

LA GRAZIA SANTIFICANTE

1. *Che cosa si intende per grazia santificante?*

Per grazia santificante si intende un dono gratuito di Dio, concesso liberalmente dal Signore all'anima nostra la quale non vi ha nessun diritto; questo dono è in noi il germe della santità.

2. *A che cosa serve la grazia santificante?*

La grazia santificante conferisce alla nostra umanità una capacità nuova, quella cioè di poter entrare in intime relazioni con Dio, durante la vita temporale nell'oscurità della fede e poi eternamente con la visione beatifica.

3. *Per giungere a questa intimità con Dio, non potrebbero bastare le doti eccelse della nostra umanità?*

La nostra intelligenza naturale può giungere fino a conoscere l'esistenza di Dio e molti attributi divini che manifestano l'infinita perfezione di Dio e ci fanno vedere in Lui il nostro creatore, il nostro Signore e il nostro fine ultimo, che possiamo e che dobbiamo amare come tale con tutta la nostra volontà; ma ciò non basta

per metterci in relazione con la vita intima di Dio, ossia col mistero della SS. Trinità del quale non possiamo conoscere l'esistenza senza la divina rivelazione, senza cioè che Dio stesso ce lo manifesti; una tale conoscenza supera le nostre capacità naturali e se non possiamo conoscere la Trinità non potremo neanche amarla. Quindi per giungere ad aver relazioni intime con Dio, la nostra umanità ha bisogno di essere innalzata; a tale elevazione deve servire la grazia santificante.

4. *In che cosa consiste quindi la grazia santificante?*

Siccome la grazia deve metterci in relazione con la SS.ma Trinità e quindi renderci fundamentalmente capaci di conoscere Dio nella vita intima e di amarlo come tale, di compiere cioè operazioni che abbiano lo stesso oggetto delle operazioni divine con cui Dio conosce se stesso ed ama se stesso, i teologi insegnano che la grazia è una « partecipazione della divina natura ». Questa formula però ha bisogno di essere spiegata.

5. *Che cosa si intende per « natura ».*

Per natura si intende ciò che rende un essere *fondamentalmente* capace di fare le operazioni sue proprie. Così, essendo le operazioni proprie di una pianta: nutrirsi, crescere e riprodursi, per natura della pianta si intende ciò che rende la pianta fundamentalmente capace di esercitare queste sue varie attività.

Similmente intendiamo per « natura umana » ciò che rende l'uomo fundamentalmente capace di fare le sue

diverse operazioni: quelle della vita vegetativa che egli possiede in comune con le piante, quella della vita sensitiva che possiede come gli animali e quelle della vita spirituale, di intelligenza e di amore, che ha in comune con gli Angeli. *Prossimamente* la capacità di fare queste varie operazioni si trova nelle nostre facoltà, per esempio nei sensi, nell'intelligenza, nella volontà, ma queste facoltà hanno origine nella nostra natura, ossia in ciò che vi è in noi di più profondo, in ciò che fa sì che un uomo sia un uomo e non un'altra cosa e così per « natura » nostra intendiamo il fondamento e la capacità radicale delle nostre varie attività.

6. *Che cosa si intende per « natura divina »?*

Anche parlando di natura divina noi vogliamo indicare ciò che, secondo il nostro modo di intendere, costituisce in Dio la radice da cui nascono le sue proprie operazioni puramente spirituali con cui Egli conosce esaurientemente se stesso tale quale è e si ama come tale di infinito amore. Queste operazioni costituiscono la vita intima di Dio e danno luogo in Lui al mistero della SS.ma Trinità.

Dalla conoscenza che Dio ha di se stesso, nasce in Lui un concetto, una parola, un verbo mentale così perfetto da essere una Persona, distinta da Colui che la pronuncia: la Persona del Verbo, Figlio di Dio, così generata dal Padre e nell'amore mutuo che congiunge

queste due Persone procede in Dio una inclinazione di amore nuovamente così perfetto che è anch'essa una Persona distinta dalle due prime: la Persona dello Spirito Santo. Per natura divina intendiamo quindi ciò che, secondo il nostro modo di intendere, rende Dio capace delle operazioni sue proprie, trinitarie, con cui Egli conosce se stesso tale qual'è e si ama come tale.

7. Perché parlare, riguardo a noi, di una « partecipazione » alla natura divina?

Dovendo un giorno nel cielo « partecipare » in senso vero e proprio le operazioni divine di conoscenza e di amore noi dobbiamo essere resi capaci di tali operazioni. Nella visione beatifica e nell'amore di carità che ne consegue anche noi conosceremo Dio tale quale è e lo ameremo come tale, avremo cioè operazioni di intelligenza e di amore che hanno *lo stesso oggetto* delle operazioni proprie di Dio. Queste operazioni però non hanno in noi la stessa perfezione che in Lui, non fanno altro che « partecipare » alle attività divine. Tuttavia, se dobbiamo compirle, dobbiamo esserne resi capaci, perché superano le forze della nostra umanità e siccome la radice delle operazioni divine si trova nella natura divina, senza possedere questa noi non saremo capaci di compire queste operazioni. Trattandosi però di una « partecipazione » alle operazioni divine, basterà anche una « partecipazione » alla natura divina. I teologi si esprimono quindi con accuratezza quando chiamano la

grazia santificante una « partecipazione della natura divina ».

8. *La grazia santificante produce degli effetti in chi la riceve?*

Sì, la grazia santificante, quando ne siamo gratificati, produce in noi effetti molteplici. *Il primo* consiste nel fare di noi dei figli di Dio. *Di più*, ci costituisce eredi della beatitudine eterna e ci rende capaci di meritarsela e di accrescere di continuo questo nostro merito. *Infine* essa è accompagnata in noi da una presenza speciale della SS.ma Trinità.

9. *Come si spiega che la grazia santificante ci costituisce figli di Dio?*

Nell'ordine naturale noi siamo detti figli delle persone umane che, mediante la generazione, dandoci la vita ci hanno trasmesso la natura umana. Ora, quando Dio ci infonde la grazia santificante, anche Egli, dandoci la vita soprannaturale, ci comunica, ci trasmette la sua natura divina: quindi noi ricevendo da Dio la comunicazione della divina natura, legittimamente siamo chiamati i suoi figli. Del resto questo ci viene insegnato dalla stessa Sacra Scrittura in S. Giovanni che dice: « Siamo chiamati figli di Dio e lo siamo realmente » (1).

¹) 1 Gv. 3, 1.

10. *In S. Paolo questa altissima nostra dignità non viene diminuita col dire che siamo i figli « adottivi » di Dio?*

Della nostra figliuolanza divina S. Paolo non ha un concetto meno elevato che S. Giovanni, ma egli ci chiama figli di Dio adottivi per farci intendere che questa nostra figliolanza divina non è *naturale*, come unicamente lo è quella del Verbo Divino nella vita divina Trinitaria. Solo al suo Unigenito il Padre celeste comunica indispensabilmente tutta la natura divina, ne dà a noi unicamente e liberamente una partecipazione. Perciò il Verbo è il Figlio *naturale* di Dio, mentre noi siamo suoi figli *adottivi*. Si noti però che mentre nell'ordine umano la figliuolanza adottiva è puramente esterna e non crea alcuna qualità intrinseca in colui che viene adottato, nella nostra figliuolanza divina invece ci viene infuso un vero dono interiore che ci innalza ad un piano più alto di quello della natura, ad un piano che per questo chiamiamo « sopra-naturale » e ci comunica un nuovo principio di vita. Perciò S. Giovanni insiste sulla realtà della nostra figliuolanza divina dicendo che non solo siamo chiamati figli di Dio, ma che lo siamo in verità.

11. *Quale è il retaggio dei figli di Dio?*

I figli di Dio non sono degli estranei per lui, ma appartengono alla sua famiglia, alla sua « casa » e diventano così « eredi » dei beni divini i quali non sono altro che Dio stesso. Difatti, chi muore nello stato di

grazia andrà immancabilmente a possedere Dio in eterno nel cielo, benché forse dovrà prima passare per il purgatorio per scontare il debito dei suoi peccati.

12. *Tutti i figli di Dio hanno ugualmente diritto al retaggio divino?*

Il diritto che ognuno ha al retaggio non è uguale in tutti perché si fonda sulla quantità, ossia sull'intensità che la grazia santificante raggiunge in ciascuno, essendo la grazia suscettibile di aumento.

Nell'anima che possiede la grazia, le opere buone fatte sotto l'influsso della grazia diventano, per il merito di Gesù Cristo, anch'esse fonte di merito, con cui si acquista l'aumento della grazia, la vita eterna, il conseguimento di questa e l'aumento stesso della beatitudine eterna.

13. *Il figlio di Dio bisogna che aspetti la vita eterna per essere introdotto nella compagnia della SS.ma Trinità?*

No! perché l'effusione della grazia santificante in un'anima si accompagna con una speciale presenza in lei della SS.ma Trinità che i teologi chiamano abitualmente inabitazione delle Persone divine nell'anima del giusto.

14. *In che cosa consiste questa inabitazione?*

Questa inabitazione consiste nel fatto che le Persone divine si rendono presenti nell'anima come oggetto di

convivenza ossia come Persone con cui possiamo trattenerci in intima società, conoscendole, amandole ed anche, in un certo senso, fruendone.

Nelle anime che vivono fuori della grazia, Dio è presente solo per la sua immensità e a titolo di creatore, mentre nelle anime rivestite dalla grazia santificante egli si fa presente a titolo di amico e si offre ad esse per essere da esse conosciuto, amato ed anche goduto.

15. *La grazia ci rende immediatamente e prossimamente capaci di conoscere, di amare e di godere Dio?*

Riguardo alla conoscenza, all'amore ed al godimento di Dio, la grazia santificante per se stessa non ce ne dà che la capacità radicale, ma dalla grazia, in ogni anima che ne viene rivestita, sgorga tutto un corredo di doni divini che rendono le sue facoltà umane prossimamente capaci di entrare in intime relazioni con Dio. Questi doni divini si chiamano virtù infuse e doni dello Spirito Santo e sono i principi immediati di operazione che innalzano le nostre facoltà sul piano soprannaturale, mentre la grazia santificante vi innalza l'anima stessa.

16. *Perché vi sono «due serie» di doni divini che innalzano le nostre facoltà all'ordine soprannaturale, cioè le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo?*

La necessità di una duplice serie di doni divini si fonda sul fatto che il progresso nella vita soprannaturale risulta non solo dalle nostre iniziative proprie e personali, ma più ancora dalle iniziative divine che

dobbiamo accogliere e seguire docilmente; perciò Dio ha voluto che nell'ordine soprannaturale vi fossero in noi principi di attività, cioè le virtù infuse ma anche principi di passività, i quali sono i doni dello Spirito Santo.

17. *A che cosa servono in noi le virtù infuse?*

Bisogna distinguere le virtù teologali e le virtù morali. Le virtù teologali, cioè la fede, la speranza e la carità servono a mettere l'anima nostra a contatto con la SS.ma Trinità che la fede ci fa conoscere, in cui la speranza raccoglie tutta la nostra fiducia e che la carità ci fa amare. Le virtù morali invece hanno la funzione di conferire a tutte le nostre azioni umane quella « giusta misura » che evita l'eccesso e il difetto e che rende le nostre azioni degne di essere offerte a Dio, appunto perché sono azioni che convengono ad un figlio di Dio. Funzione della carità è orientare queste azioni nostre verso l'onore e la gloria di Dio.

18. *Che cosa fanno in noi i doni dello Spirito Santo?*

I doni dello Spirito Santo dispongono l'anima nostra a seguire docilmente le ispirazioni dello Spirito Santo, ispirazioni con cui Egli interviene nella nostra vita soprannaturale per farci trovare efficacemente la via che conduce l'anima nostra all'unione con Dio e dunque alla santità.

Questa via è così elevata e così delicata che per scorgerla sempre con sicurezza non bastano i nostri ragio-

namenti umani, pur aiutati dalla fede, ci vuole l'iniziativa divina con cui il Signore venga di tanto in tanto a prenderci per mano; e si capisce che, a misura che si innalza il nostro cammino nella via della perfezione diventandone sempre più arduo il discernimento sicuro, il bisogno di essere guidati dallo Spirito Santo si accentua nell'anima e Dio non mancherà davvero di provvedere alle necessità dell'anima che cerca Dio ardentemente. S'intuisce così che i doni dello Spirito Santo hanno una funzione molto importante nella vita spirituale.

19. *Questi doni divini sono strettamente legati alla grazia santificante?*

Le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo sono così intimamente legati alla grazia santificante che pur essendone distinti ed avendo una loro propria funzione, si sviluppano tuttavia insieme con essa. Ogni aumento della grazia santificante si accompagna con un corrispondente incremento delle virtù infuse. Ed appunto per alludere al collegamento che esiste tra questi doni soprannaturali, i teologi hanno parlato in proposito di un nostro « organismo » soprannaturale al quale appartengono come altrettanti elementi la grazia santificante, le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo.

20. *Da chi vengono questi doni divini?*

Essendo la grazia santificante una partecipazione della natura divina, ci deve essere comunicata da Dio stesso. Però nell'ordine attuale della Divina Provviden-

za la grazia giunge alle anime nostre sotto l'influsso di Gesù Cristo, il quale con la sua santissima Passione riacquistò per il genere umano la grazia che in seguito al peccato originale ci era stata tolta; ed ora, stando innanzi al trono del suo Padre celeste, Egli ce la distribuisce, infondendola nelle anime nostre.

21. *Come ci viene comunicata la grazia santificante?*

L'anima riceve una prima volta la grazia santificante nel santo battesimo, essa viene poi aumentata con le opere buone e meritorie che ne provocano la crescita continua. Finché rimane in noi, ci conserva nello stato di innocenza battesimale. Quando è stata perduta, si può invece riacquistare col sacramento della penitenza.

22. *Si può perdere quindi la grazia santificante?*

Sì, la grazia santificante si può perdere e si perde effettivamente commettendo il peccato mortale il quale, del resto, non ci priva solamente della grazia santificante, ma anche di tutti gli effetti che la grazia produce nell'anima nostra cioè la figliuolanza divina, il diritto alla beatitudine eterna e l'inabitazione della SS.ma Trinità. Il peccato mortale, quindi, è la più grande disgrazia in cui un'anima cristiana possa incorrere.

23. *Quale è la relazione della grazia santificante con la vita spirituale?*

La grazia santificante è il fondamento e il principio della vita spirituale che evidentemente presuppone la

grazia poiché la vita spirituale consiste nella vita soprannaturale vissuta con quello slancio che la porta alla perfezione. Per poter essere fornita dello slancio verso la perfezione questa vita soprannaturale deve prima di tutto *esistere*, ma quando in un'anima non è presente la grazia santificante, quest'anima non vive: nell'ordine soprannaturale essa è morta. Invece nell'anima che possiede la grazia santificante la santità stessa è presente *in germe*. La santità infatti non è altro che la perfezione della vita soprannaturale ossia la vita cristiana integrale e l'anima rivestita della grazia santificante, necessariamente accompagnata dalle virtù infuse e dai doni dello Spirito Santo possiede tutti i principi della vita spirituale i quali, giungendo a maturità, le conferiranno la vera santità. La grazia santificante, quindi, è il vero tesoro fondamentale della vita spirituale che noi dobbiamo gelosamente conservare e far crescere con le opere meritorie, così ci renderà, un giorno, ricchi di santità.